Enciclopedia degli Autori Italiani - Enciclopedia degli Autori Italiani

D'ALTOBIANCO ALBERTI FRANCESCO (Firenze, 1401-1479) -

Dopo aver passato gli anni giovanili lontano da Firenze per il bando comminato alla sua famiglia, fece ritorno in patria nel 1430. Esercitò la professione di banchiere. In poesia preferì il genere satirico e giocoso. Faceva parte della schiera di intellettuali gravitanti attorno a Giovanni di Cosimo de' Medici ed è ricordato per aver partecipato nel 1441 al «Certame coronario», una gara di poesia in lingua volgare, e per aver scritto rime burlesche, sonetti e ballate.

DAMAIANO DANTE (dati anagrafici di incerta provenienza) - Nativo di un borgo del circondario fiorentino poco prima della metà del 1250, si iscrive interamente nella tradizione siculo-toscana. Nel momento in cui già cominciava a delinearsi la nuova maniera dello Stilnuovo, la posizione di Dante da Maiano si dimostra del tutto sbilanciata verso la tradizione. I suoi componimenti si trovano nella cosiddetta «Giuntina di rime antiche», ovvero nella cinquecentina dal titolo «Sonetti e canzoni di diversi autori toscani in dieci libri raccolte», stampata a Firenze nel 1527.



D'AMBRA LUCIO, pseud. di Renato Eduardo Manganella (Roma, 1880-1939) - È conosciuto soprattutto come autore versatile di romanzi che si richiamano, da un lato, alla narrativa per cicli (ha concepito un insieme narrativo di ben sette trilogie) e, dall'altro, alla proposta in Italia dei modi eleganti e compiaciuti di certa letteratura francese mondana. Se di tale massa di volumi si ricorda a mala-

pena la «Trilogia della vita in due» («Il mestiere di marito)», 1924; «La professione di moglie», 1930; «L'arte di essere amanti», 1937), è ritornata invece di attualità la sua intuizione critica che lo ha portato, nel 1913, a essere il primo in Italia a parlare di Proust. È stato anche autore di poesie, di commedie, di volumi di cronaca letteraria («Trent'anni di vita letteraria», 3 voll., 1927-1928) e tra i primi a occuparsi di cinema con la fondazione della casa di produzione D'Ambra Film.

D'ANNUNZIO GABRIELE (Pescara 1863-Gardone Riviera [BS] 1938).

Narratore, poeta e drammaturgo. Frequentò a Prato il prestigioso Collegio Cicognani; giovanissimo, esordì con la raccolta di poesie «Primo vere» (1879), ben accolta dalla critica: finito il liceo giunse perciò a Roma preceduto da una certa notorietà negli ambienti culturali. Grazie a Edoardo Scarfoglio frequentò il mondo del giornalismo e fece vita di società, collaborando a varie testate (dal «Fanfulla della Domenica» alla «Cronaca bizantina», alla «Tribuna»). Come cronista mondano fu molto apprezzato dal pubblico, e quando venne pubblicato il secondo libro di poesie (Canto novo, 1882), la sua popolarità crebbe ulteriormente. Nel frattempo scrisse anche racconti: la pro-

duzione novellistica di questo periodo venne pubblicata in seguito con il titolo «Novelle della Pescara» (1902), un libro in cui il verismo è sapientemente mischiato a una sensibilità decadente. Nel 1889 pubblicò il romanzo «Il piacere»: protagonista ne è Andrea Sperelli, un giovane aristocratico che ama l'eleganza e l'arte; il suo estetismo lo porta a trascurare la vita pratica a favore di un'egoistica e distruttiva idealizzazione dell'amore e della vita sotto il segno del bello, e così travolge non solo le sue amanti ma anche se stesso. Come in tutta la sua opera, D'Annunzio si proiettò nella scrittura e nelle invenzioni

letterarie: sposatosi molto giovane condusse una vita sentimentalmente travagliata ed ebbe numerose amanti; adorava circondarsi di opere d'arte raffinate e aveva il culto dell'eleganza. Per questo motivo la sua vita fu costellata da periodi di forte indebitamento, da fughe opportunistiche e da momenti di magnificenza. Dal 1891 al 1894 si trasferì a Napoli per sfuggire ai debiti; si mantenne sopratutto grazie alla collaborazione con il quotidiano della città, «Il Mattino». Con i due romanzi «Giovanni Episcopo» (1891) e «L'Innocente» (1892; da quest'opera il regista Luchino Visconti trasse un film nel 1976) D'Annunzio diede prova di saper assorbire e rielaborare con straordinaria rapidità i più vari modelli espressivi, sia nei suoi testi poetici (nati sotto il segno di Carducci ma non carducciani) sia in quelli narrativi: l'influenza di Tolstoj e di Dostoevskij

è infatti evidente. In «Vergini delle rocce» (1895) il riferimento ideologico è al filosofo Friedrich Nietzsche, ma in D'Annunzio la figura del superuomo mantenne una forte componente estetizzante. La produzione poetica continuò con il «Poema paradisiaco» (1893); le raccolte maggiori sono del 1903: con i primi tre libri (Maia, Elettra, Alcione) delle «Laudi del cielo, del mare, della terra, degli eroi» si sarebbero misurati i poeti italiani delle successive generazioni. Dal 1898 D'Annunzio visse a Settignano (Firenze) nella villa La Capponcina, vicina alla residenza di un'ennesima donna amata, la celebre attrice Eleonora Duse, con la quale ebbe una intensa relazione rispecchiata senza troppo pudore nel romanzo «Il Fuoco» (1900). La vicinanza della Duse fece sì che D'Annunzio intensificas-

se l'attività teatrale: durante la loro relazione scrisse nel 1899 «La città morta» e «La Gioconda», ma il meglio del suo teatro è costituito dalle tragedie «Francesca da Rimini» (1902), «La figlia di Jorio» (1904) e «La fiaccola sotto il moggio» (1905). I creditori riuscirono a sequestrargli la villa e gli arredi, e per questo nel 1910 D'Annunzio emigrò in volontario esilio in Francia, dove continuò a scrivere. Visse a Parigi quattro anni. Sin dalla fine dell'Ottocento il «poeta vate» cominciò a registrare appunti e ricordi, costituendo così la base per le prose raccolte nelle «Faville del maglio» (1924-25), la prima delle quali fu stampata

sul «Corriere della Sera». In esse si esprime una vena memorialistica che culminerà nel «Notturno» (ultimato nel 1921), opera di uno scrittore non più «magnifico» ma ripiegato su se stesso: un altro importante episodio furono le «Cento e cento pagine del libro segreto» (1935), tutti testi capitali della sua produzione in prosa. Tornato in Italia nel 1915, dal 1921 alla morte visse sul lago di Garda, a villa Cargnacco, trasformata progressivamente nel Vittoriale, una sorta di monumento a se stesso e a futura memoria: il luogo più elevato del parco ospita infatti il mausoleo che lo scrittore fece edificare per farvi riporre le proprie spoglie. D'Annunzio fu una celebrità anche all'estero: in Italia venne realizzata un'imponente edizione nazionale delle sue opere (42 volumi) e nel 1937 fu nominato presidente dell'Accademia d'Italia.



